

storia
in rete

STORIA IN RETE

Rassegna stampa

2016 - 2020

STORIA

Storia In Rete Editoriale srl

via Paolo Bentivoglio, 36 - 00165 Roma

e-mail info@storiainrete.com

p.iva 08570971005

Da oggi in edicola «Come sopravvivere al cinema di sinistra»

ALLARME ROSSO

Le gambe della Boschi mandano in tilt la sinistra

Caos per una vignetta sul «Fatto» con il ministro in minigonna

La balla di Renzi: col «sì» 500 milioni risparmiati? Sono solo 48

di Alessandro Sallusti

Dopo aver affrontato con la serietà di solito riservata alle tragedie nazionali il tema delle «cicciolette» olimpiche, la politica italiana sposta l'attenzione e si divide sulle cosce della ministra Boschi. Colpa di una vignetta satirica irriverente, come tutte le vignette satiriche, pubblicata ieri dal *Fatto Quotidiano*. A sinistra sono andate in tilt. Un fiume di dichiarazioni scandalizzate di donne, e qualche uomo, offese da tanto decadimento (non delle cosce, che a occhio appaiono ancora sode, ma del giornalismo). Il renzismo ormai sta diventando oltre che una dittatura una religione di Stato tipo sharia: vietato dissentire, vietato ridere, vietato scherzare, vietato prendere in giro ministri che peraltro fanno di tutto per mettere in mostra durante i dibattiti estivi quel che ancora di spendibile rimane del loro corpo. Non stiamo parlando di dettagli o di pettegolezzi da spiaggia, siamo parlando di libertà, anche di quella sacrosanta di essere maleducati. Questi moralisti censori sono anche selettivi. Quando il *Fatto Quotidiano*, e non solo lui, durante il governo Berlusconi ironizzava sulle gambe della ministra Carfagna (per inciso, parere personale, molto meglio di quello della Boschi) nessuno si stracciava le vesti. Anche per il corpo vale il doppiopettismo: sacro se di sinistra, maneggiabile (mediaticamente) se di destra. Per non parlare di quello degli uomini: scrivere del «nano Brunetta» o del «ciccione Ferrara» non ha mai costituito scandalo, né morale né politico.

Ho rischiato il linciaggio e l'espulsione dall'Ordine dei giornalisti per il titolo «Meraki cubana», che in verità si riferiva a un fatto giudiziario (una presunta intercettazione di Berlusconi che si è poi scoperto non esistere) e non falso. Non mi pento. Vorrei poter scrivere liberamente della cellulite di Laura Boldrini (così almeno risulta da alcune fotografie scattate in spiaggia) e passare per cronista e non per bieco sessista. Ma nell'era Renzi tutto questo è vietato, non mi stupirei se il Parlamento varasse una legge in tal senso. E dire - lo abbiamo ricordato ieri - che siamo reduci dalla sbornia del «Je suis Charlie Edo», ipocrita inno alla libertà di critica e di satira. Se Renzi fosse quello che dice di essere dovrebbe farsi vivo e seppellire con una rivista questi servi sciocchi. Se non lo farà vorrà dire che è davvero lui il mandante.

Cesaretti a pagina 6

LA VERITÀ SULLA FINE DEL DUCE

Ecco il super agente segreto Usa coinvolto nella morte di Mussolini

Matteo Sacchi

a pagina 28



IL CASO «CICCIOTELLE»

Non si può dire, ma tutti vorrebbero essere magri

di Annalisa Chirico

a pagina 34

MIRANDOLA, PRIMA GLI STRANIERI

La chiesa nel container mentre la moschea è nuova (e da milionari)

Libia, il governo fa la guerra a insaputa delle Camere. Alfano impone i profughi

■ L'Italia è in guerra, ma a sua insaputa. I militari italiani, infatti, sono da tempo in missione in Libia con ruoli di appoggio e di intelligence, ma nessuno ne parla. Intanto l'emergenza immigrazione non si ferma, Milano è nel caos e Sala «regala» un'ex caserma ai profughi che hanno invaso la città. E a Mirandola, una delle città colpite dal sisma del 2012, la chiesa non è ancora stata sistemata, mentre la moschea - grazie ai soldi del Qatar - è già in funzione.

servizi da pagina 2 a pagina 5

il dubbio

Pensioni, paghiamo gli sprechi di Stato

di Piero Ostellini

La Corte costituzionale conferma, con una sentenza, la decisione del governo Letta secondo la quale il «contributo di solidarietà» di tremila euro sulle pensioni più alte non è una tassa aggiuntiva e illegittima, bensì un «prelievo» tutto interno al circuito pensionistico al scopo di tenerlo in equilibrio. Così, la Corte costituzionale passa da garanzia per il cittadino (...)

segue a pagina 8

IL COMPLEANNO

Marina Berlusconi, 50 anni da manager

di Stefano Zurlo

■ La primsgrigenta di Silvio Berlusconi e numero uno di Fininvest ha spento cinquanta candeline. Ieri sera la festa di compleanno in compagnia di familiari e amici a Villa Certosa.

a pagina 9

LA PELLEGRINI DELUSA, MA PRONTA A CONTINUARE

Fede non vuole lasciare in lacrime

di Benny Casadei Lucchi

nostro inviato a Rio de Janeiro

DOPING

Una brutta botta agli occhi, un grinta manca il libero e la battono lacrime, tweet i giornalisti a bordo giornata prende così di un ritiro dall'azzurra ritorna. «Non posso finire in lacrime, se continuo sarà fino alle Olimpiadi di Tokio 2020».



Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare

in Realtà

parola di Roberto Carini

Tel. 06.8549911

www.immobiliare.com

immobiliare.com

Real Estate

COPRIPACCHETTI

Il vestito da sigaretta annulla le foto choc

di Francesco M. Del Vigo

Fatta la legge, trovato l'inganno. È creato il business. Da quando sui pacchetti di sigarette sono state stampate le immagini choc, sui banconi delle tabaccherie sono comparsi i «copripacchetti», veri e propri «abiti» per nascondere le immagini horror.

a pagina 9

Con Enel Open Fiber portiamo la fibra ottica in tutta Italia.

enel

LA PELLEGRINI DELUSA, MA PRONTA A CONTINUARE

Fede non vuole lasciare in lacrime

di Benny Casadei Lucchi

nostro inviato a Rio de Janeiro

DOPING

Una brutta botta agli occhi, un grinta manca il libero e la battono lacrime, tweet i giornalisti a bordo giornata prende così di un ritiro dall'azzurra ritorna. «Non posso finire in lacrime, se continuo sarà fino alle Olimpiadi di Tokio 2020».

Share icon, Back icon, Close icon

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare

in Realtà

parola di Roberto Carini

Tel. 06.8549911

www.immobiliare.com

immobiliare.com

Real Estate

COPRIPACCHETTI

Il vestito da sigaretta annulla le foto choc

di Francesco M. Del Vigo

Fatta la legge, trovato l'inganno. È creato il business. Da quando sui pacchetti di sigarette sono state stampate le immagini choc, sui banconi delle tabaccherie sono comparsi i «copripacchetti», veri e propri «abiti» per nascondere le immagini horror.

a pagina 9

LA VERITÀ SULLA FINE DEL DUCE

Ecco il super agente segreto Usa coinvolto nella morte di Mussolini

Matteo Sacchi

a pagina 28

LA PISTA AMERICANA

Un super agente degli Usa coinvolto nella morte del Duce

Una ricerca resa nota da «Storia in rete» rivela la presenza di un alto ufficiale tra Azzano e Giulino il 28 aprile 1945

Matteo Sacchi

Pochi fatti storici sono stati studiati in maniera così compulsiva come gli ultimi giorni di Mussolini e la sua fuga verso il lago di Como. Eppure il mistero su quello che è accaduto tra il 25 aprile 1945 e la fucilazione del Duce e di Claretta Petacci, il 28 aprile 1945, resta. A partire dal ruolo giocato dai servizi segreti alleati. Sulla presenza di agenti inglesi nella zona di Dongo molto si è scritto e non è qui il caso di riepilogare la pubblicistica in merito. Ora però due studiosi svizzeri, Ettore Lucini e Dedo Tanzi, hanno portato a termine una ricerca che sembrerebbe confermare la presenza in zona anche di agenti americani (nota) e aumentarne notevolmente il peso. Il loro studio, condotto per anni e con acribia anche se non sono storici professionisti, viene raccontato sul nuovo numero di *Storia in rete* da Fabio Andriola. Ecco i punti salienti che dimostrerebbero che il 28 aprile 1945 tra Dongo e Menaggio si aggravava Valerian Lada-Mocarski (1898-1971) all'epoca il numero due in Europa dell'Oss, il servizio segreto americano precursore della Cia.

Il primo indizio ai due svizzeri patiti di storia comasca l'ha fornito una fotografia (nella nostra pagina in alto a sinistra) pubblicata da *Il Corriere d'informazione* nel 1965 a corredo di uno dei tanti articoli sull'«oro di Dongo» che dalla fine della guerra ad oggi non hanno smesso di andare per la maggiore.

L'articolo non forniva particolari informazioni ma tre dei quattro uomini ritratti nella foto erano chiaramente riconoscibili. Il comandante della 52esima brigata Garibaldi, Pier Luigi Bellini delle Stelle, il vicecommissario politico della stessa formazione, Urbano Lazzaro, (l'uomo che riconobbe Mussolini sul camion tedesco) e il partigiano Lorenzo Bianchi. Meno facile identificare l'uomo al centro vestito con un elegante abito bianco. Lucini e Tanzi notarono che il volto sembra alterato nello scatto. In aggiunta, le scritte sui cartelli alle spalle del quartetto sembrano stranamente illeggibili. Un errore nella riproduzione o un fatto voluto? E come mai l'automobile a cui i 4 erano appoggiati sembra tutto tranne che un modello italiano. Incuriositi, i due ricercatori si sono messi a indagare. In poco tempo

hanno riconosciuto

l'auto, una Ford Fordor Deluxe: «Un macchinone in dotazione solo a esponenti di alto grado della diplomazia e dei servizi Usa». La ricerca si fermerebbe lì se i due svizzeri non avessero incrociato una nuova versione della stessa foto, questa volta pubblicata da *Oggi* negli anni '90 a corredo di un'intervista a Urbano Lazzaro (foto visibile in alto a destra). I cartelli risultano leggibili, indicano Bonzanigo, Giulino e Mezzegra. Questo rende riconoscibile il punto dello scatto: il bivio di Azzano dove si fermò il camion con a bordo i gerarchi fucilati a Dongo per raccogliere anche i cadaveri della Petacci e di Mussolini. Esiste una foto d'epoca in cui il 28 aprile del 1945 gli abitanti del borgo si fecero ritrarre tutti in posa vicino alla macchia di sangue che colò dal camion pieno di fascisti crivellati di colpi (immagine piccola in questa pagina). Nella foto in possesso di Lazzaro risulta riconoscibile anche l'uomo vestito di bianco: è il colonnello



Valerian Lada Mocarski (1898-1971). A quel punto i due svizzeri hanno richiesto ai servizi segreti americani il suo fascicolo e si sono messi a indagare nel fondo (carte e fotografie) che la vedova Lada Mocarski ha donato all'Università di Yale. È spuntata di nuovo la famosa foto. Ma è più grande e sembra si possa scorgere nella parte bassa la macchia di sangue lasciata dal camion dei gerarchi. Quella macchia il giorno 29 non c'era più, venne cancellata da un temporale notturno. A questo punto risulterebbe chiaro che Mocarski era sul lago di Como proprio nel giorno in cui Mussolini veniva ucciso, per i dati ufficiali invece è entrato in Italia solo dopo. Esistono poi due discussi «rapporti Mocarski», in teoria redatti intervistando a posteriori i partigiani, sulla morte del Duce (di cui il professor Francesco Perfetti ha parlato diffusamente nelle nostre pagine nel 2011): ora, fosse giusta la teoria dei due storici svizzeri, andranno guardati con altri occhi (quanto nascondono, quanto svelano?).

Cosa stava cercando di fare Mocarski? Prelevare Mussolini? Ci fu una corsa tra americani e inglesi per impossessarsi del Duce? Difficile dirlo ma, una volta controllata in maniera più approfondita la foto originale nelle carte di Lada-Mocarski, la presenza dei servizi segreti alleati nella vicenda di Dongo potrebbe diventare sempre più provata. E questo getterebbe altre ombre sulla versione ufficiale della morte del Duce.

Intervista, alcune decise, riprese e scatti di «toppi» riprese da un altro giornale e nel 1945 furono pubblicate in Italia. In un'edizione del 1945, anche quella con il nome di Lada, non c'era più quella macchia di sangue. Fu poi una rivista di guerra, con illustrazioni, a rivelare, oltre alle immagini, l'identità del camionista e per un mese, il camionista fu il solo a essere menzionato in un'edizione del 1945, con il nome di Lada. In questa versione di quanto accadde la notte del 28-29 aprile, il camionista è identificato come un soldato di stanza nel campo di Azzano, che venne ucciso nel corso di un'azione di guerra. Il camionista è identificato come un soldato di stanza nel campo di Azzano, che venne ucciso nel corso di un'azione di guerra.



Il 28-29 aprile 1945, il camionista che trasportava il Duce fu ucciso nel corso di un'azione di guerra. Il camionista è identificato come un soldato di stanza nel campo di Azzano, che venne ucciso nel corso di un'azione di guerra.

CONFRONTO A sinistra la foto che venne pubblicata dal «Corriere d'informazione» in cui l'agente Usa Valerian Lada-Mocarski (terzo da sinistra) risulta irricognoscibile; a destra la foto emersa negli anni '90 in cui la spia è riconoscibile. Il primo da sinistra è invece il partigiano Lorenzo Bianchi, il secondo Pier Luigi Bellini delle Stelle, il quarto Urbano Lazzaro



TESTIMONI
 A sinistra il bivio di Azzano, a destra una foto ufficiale del colonnello Lada Mocarski



Gli storici divisi sul «genocidio» meridionale

In «Carnefici» Aprile accusa i piemontesi. Mastrangelo parla invece di renitenti alla leva

Ma cosa è stata l'Unificazione italiana per il Sud Italia? Dopo i racconti edulcorati che hanno caratterizzato la nostra storiografia della prima metà del '900 si è sviluppata una nuova visione del processo unitario capace di dar conto anche delle violenze che il Sud ha subito. Alcuni di questi testi "revisionisti" come i recenti lavori di Pino Aprile (a partire da *Terroni*) hanno colorato a tinte foschissime il nuovo dominio sa-

baudo. Nell'ultimo lavoro di Aprile, *Carnefici* (Piemme, pagg. 468, euro 18,50), si arriva ad adombrare la possibilità, a partire dai dati dei censimenti dell'epoca, che l'occupazione piemontese sia stata accompagnata da un genocidio costato centinaia di migliaia di morti. Per usare le parole di Aprile: «Al Sud, secondo i vari raffronti, mancano da almeno 120.000 a 652.000 persone, forse di più, solo da metà del 1860 al 1861: cifre corrispondenti a una quota degli abitanti del Sud continentale, allora, che va dal 2 a più del 9 per cento. Gli stessi compilatori del censimento, per dire, non sanno come spiegare la sparizione di 405.000 persone, di cui 105.000 meridionali (tutti maschi)...».

Per Aprile molti di quegli ammanchi corrispondono a cadaveri e sono spiegabili con la feroce repressione paragonabile a quella del genocidio

armeno. «Il Piemonte - scrive lo storico - univa il Paese e ne sfoltava parte della popolazione, al Sud, perché recalcitrante: o capivi che lo facevano per il tuo bene e cambiavi testa, o te la tagliavano... e magari la esponevano in paese, per educare i dubbiosi».

Ma c'è anche chi contesta le cifre fornite nel volume: Emanuele Mastrangelo nel nuovo numero di *Storia in rete* che si intitola *Sangue del Sud*. Mastrangelo riconosce i meriti di Aprile nell'aver fornito nuovi apporti allo studio della "questione meridionale". Ma nega con decisione che si possa parlare di genocidio a partire dal confronto di dati demografici. Fa notare che già gli studiosi di statistica dell'epoca ritenevano i censimenti borbonici assolutamente inaffidabili e gonfiati ad arte. Questo il primo motivo degli "ammanchi" di popolazione registrati dai più accurati censi-

menti sabaudi. Fa poi notare che una caratteristica della popolazione rurale del Sud Italia era la renitenza alla leva, lunga e gravosa, del nuovo esercito nazionale. Ergo, gli scomparsi, in gran parte maschi, non sarebbero *desaparecidos* ma renitenti alla leva che non si facevano registrare nei censimenti. Quindi non ci sarebbe nessun mistero e nessun occultamento di dati. Mastrangelo si avvale anche dell'opinione di alcuni storici della demografia come Giovanni Favero (autore di *Le misure del regno*, il Poligrafo, 2001). Dice Favero a *Storia in rete*: «Il dato dell'ammancio di popolazione, più che di massacrati con numeri che non stanno né in cielo né in terra, danno al contrario la cifra dell'effettiva ritrosia da parte delle popolazioni meridionali a collaborare col nuovo governo».



MISSIONE

È il 7 settembre 1860; Giuseppe Garibaldi entra a Napoli. L'Italia è (quasi) fatta

Su «Storia in Rete» partigiani contro partigiani nel Pavese

Sul numero ora in edicola di *Storia in Rete* viene presentato, in un articolo di Aldo G. Ricci, un documento giudiziario inedito del luglio 1946 che aiuta a ricostruire la verità su un controverso fatto di sangue della Guerra Civile: la fucilazione di tre partigiani comunisti per ordine di un carabiniere, Fausto Cossu, comandante di un'altra formazione della Resistenza pavese. Una tragedia in cui le versioni contrapposte non si erano mai ricomposte in un racconto univoco.

A Trento la seconda

Alla sua seconda edizione, il Festival degli appuntamenti ma di qualità. Tra le più belle formichine (oggi dalle 15), nel mondo della tradizione ortodossa, nella Cattedrale di Trento, un p...

QUOTIDIANO Libero Pensiero

In mostra a Milano